Prendo la parola anche a nome dei colleghi Massimo Cavino e Michele Rosboch per presentarvi un progetto cui lavoriamo da mesi e cioè la costituzione di un "Centro di studi interuniversitario di studi regionali" che dedicheremo a Giorgio Lombardi.

È un Centro di studi che coinvolgerà l'Università di Torino e quella del Piemonte Orientale, ed è anche inter-dipartimentale poiché avrà il suo perno nei due Dipartimenti di Giurisprudenza delle relative Università. Tale processo sarà poi completato dalla costituzione di un Comitato scientifico che dovrà essere il più interdisciplinare possibile, proprio allo scopo di cogliere tutta la complessità del fenomeno regionale, in Italia e in Europa. Si tratta di un fenomeno, infatti, in cui storia, geografia, sociologia, economia (...) vanno tenute in debito conto per far sì che il regionalismo non si riduca ad una mera questione organizzativa di piccola taglia.

Come studiosi impegnati in questo settore di studi, vorremmo raccogliere la sfida che Giorgio Pastori lanciò quasi vent'anni fa, quando mise in guardia da "Regioni senza regionalismo", rimarcando così la necessità di un pensiero culturale a sostegno della istituzione stessa. Abbiamo potuto avventurarci su questa strada perché, riportando l'espressione di Bernardo di Chartres, "siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti", e la scuola torinese vanta giganti di pensiero del regionalismo, di cui alcuni purtroppo non più tra noi – Franco Levi e Giorgio Lombardi – ma altri presenti e assai pensanti, come Franco Pizzetti che chiuderà questo nostro seminario odierno.

Quando poi con Massimo Cavino abbiamo pensato a chi dedicare il Centro, non abbiamo avuto dubbi: Giorgio Lombardi è venuto in mente ad entrambi perché il suo interesse per il diritto regionale è noto e si inseriva in prospettive multiple di riflessione.

Come ha ricordato Stefano Sicardi nella sua Relazione introduttiva la prospettiva in cui si inseriva il suo interesse era il diritto regionale come spazio di riflessione sulle frontiere; frontiere "porose" ha evidenziato Mario Dogliani. Porose rispetto ai confini politici, ha ricordato Gustavo Zagrebelsky, ma allo stesso tempo in qualche misura irriducibili ai meri confini geografi, ha sottolineato Gianni Pene Vidari. Come poi non ricordare quanto spazio nelle riflessioni di Lombardi trovavano il tema della valorizzazione delle comunità, sottolineato sia da Stelio Mangiameli che da Vincenzo Tondi della Mura.

Chiudo questo breve intervento con una nota personale, rammentando l'affetto e la stima che Giorgio Lombardi mi ha sempre dimostrato e l'esempio scientifico e umano che mi ha lasciato. Umano per la grande dignità e la profonda fede con cui affrontava la sua (spesso dolorosa)

esperienza umana; scientifico perché mi ha insegnato che lo studio e la ricerca hanno radice nella curiosità di comprendere il mondo che ci circonda, perché lo studio e la ricerca per Giorgio non erano un'avventura solitaria, ma erano un'avventura fatta anche di relazioni personali e umane.

Annamaria Poggi